

SCHOOL OF ROCK

Un insegnante, una classe e la musica: cosa succede se il rock entra a scuola?

Come nel film di Peter Weir *L'attimo fuggente*, anche in *School of Rock* c'è un insegnante che scatena l'immaginazione di un gruppo di studenti.

Ma se nel primo il professore era il misurato Robin Williams, che brandiva libri di Keats e Shakespeare in nome della libertà e la classe era di liceali, qui gli studenti sono più piccoli e "l'istitutore" ha l'aspetto scomposto di Jack Black. Ve lo immaginate il John Belushi di Blues Brothers in pantaloncini mentre impartisce lezioni di vita graffiando la chitarra elettrica? Jack è però una sorta di cugino buono di John. Gli ingredienti sono: più sentimento, meno ironia. Il risulta-

to è un film che negli Stati Uniti ha incassato oltre 80 milioni di dollari.

Dewey Finn (Jack Black) in realtà non è un insegnante, è un impostore, un fan sfegatato del rock che odia le convenzioni e il sistema, dorme fino a tardi e non paga l'affitto al coinquilino (Ned, Mike White). Licenziato dalla sua band, solo e senza lavoro, risponde a una telefonata diretta all'amico, che di mestiere fa il supplente. Per un lavoretto in una scuola prestigiosissima da 15 mila dollari l'anno, è disposto a fare di tutto, anche a ripulirsi e a presentarsi lindo e pinto alla severa preside Mullins (Joan Cusack). Non ha la minima idea di che cosa significhi insegnare, ma, aiutato da un'incredibile faccia tosta, riesce a conquistare la Mullins e soprattutto i suoi piccoli e snobbissimi allievi. Il programma scolastico di Dewey è la ricreazione continua, finché un giorno sente suonare i suoi pupilli durante l'ora di musica classica. E scopre che hanno talento e possono diventare ancora più bravi.

Cambiando genere, ovviamente. Con espedienti disparati, riesce a organizzare una band, utilizzando al meglio ogni musicista in erba. Con basso, chitarra, batteria, tastiera e canto, spariscono per magia differenze, difetti, antipatie. Vale a dire: tutti uguali nel nome della musica.

Il tema del resto è già esplorato dal cinema: come non ricordare la bella saldatrice di *Flashdance* (Jennifer Beals) strappata alla ca-

tena di montaggio dalla passione per il ballo? O Stefano "Freccia" Accorsi, che dalle frequenze del più recente *Radiofreccia* di Ligabue, incitava i giovani a superare l'apparenza? Ancora: *Tommy*, il bambino protagonista dell'omonimo film del 1975 firmato dal gruppo degli Who. Rimasto orfano durante la guerra, il piccolo nasce sordomuto e non ha amici. Finché non si scopre un campione del flipper e trova rifugio in una realtà fan-

CURIOSITÀ

I brani del film ripercorrono le varie fasi del rock: dai Doors, gruppo anni 60-70 (sciolto con la morte di Jim Morrison nel '72) ai Cream, il primo celeberrimo del free rock, fondato da Eric Clapton (il pezzo *Sunshine of Your Love*, che ascoltiamo nel film, era il loro hit). E ancora gli Who, sound visionario fine '60, e Led Zeppelin, rock della prima metà anni '70, molto duro, anticipatore di certo "rock metallico".

tastica, popolata da eroi che hanno il nome di Elton John ed Eric Clapton.

In *School of Rock*, Richard Linklater, regista di opere interessanti come l'animato *Waking Life*, ha scelto una giusta combinazione di hard rock anni Settanta, con qualche novità dei nostri tempi, da cuocere sul personaggio di Jack Black, che va al sodo quando deve provocare stupore e ammirazione negli studenti con un sound che non hanno mai preso in considerazione.

Alcuni dei piccoli attori sono veri e propri prodigi anche fuori dal set: la chitarrista Rebecca Brown e il pianista dodicenne Robert Tsai sono stati scoperti grazie a un programma radiofonico; Kevin Clark, il batterista, ha iniziato a suonare a tre anni. E la "pecora nera" Jack Black (nella vita cantante, autore e chitarrista del Tenacious D) è travolgente nonostante l'impatto (appostamente) sgradevole.

La morale, infine: non cambiano i valori educativi di base degli allievi, cresciuti da genitori attenti. Cambia semmai l'apertura mentale che, attraverso la scoperta di una musica diversa, viene solleticata a spaziarne, a incontrare un'altra cultura, come dire, più "elettrica" (nel ritmo marcato e inarrestabile), lanciata verso nuovi orizzonti artistici (i suoni lancinanti delle chitarre) e verso un contatto con la storia (il dolore sociale e la carica religiosa del blues, da cui origina la storia del rock).

Marina Sanna